

OCULUS ENOCH



Notiziario dell'Associazione Ravennate Astrofili Rheyta

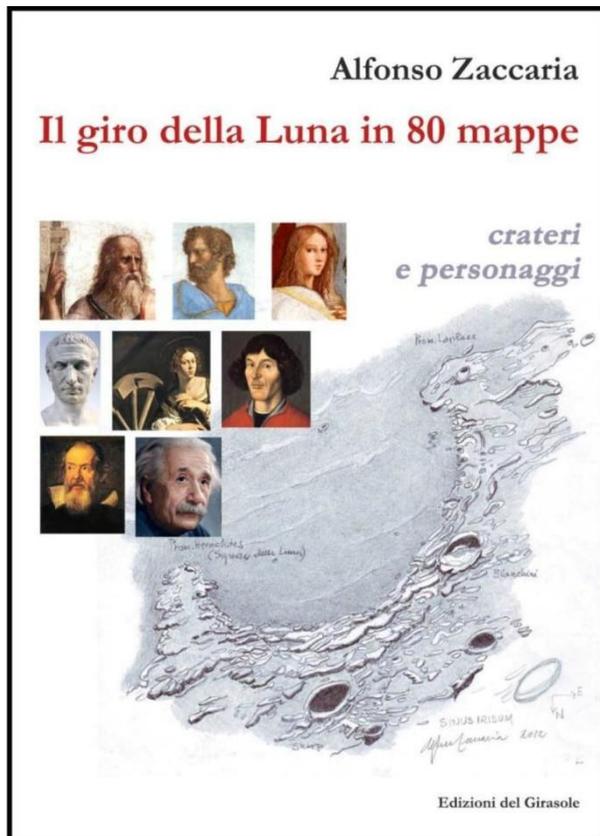


Numero **101** maggio-giugno 2023

Se sei felice guarda il cielo Se non sei felice guarda il cielo

di Paolo Morini

Alfonso Zaccaria non ha bisogno di grandi presentazioni per chi frequenta l'entourage dell'ARAR e del Planetario: sotto il profilo astronomico Alfonso Zaccaria è un osservatore e disegnatore molto attento della Luna, e una delle migliori sintesi della sua attività è rappresentata dal libro "Il giro della Luna in 80 mappe", pubblicato nel 2020.



Inoltre la sua parziale conversione all'astronomia binoculare, rappresentata dall'acquisizione di un magnifico binocolo da 100 mm a prismi inclinati, è stata salutata con

soddisfazione dal gruppo di "binocular maniacs" che si è spontaneamente costituito in seno all'ARAR.

Ma la maggior fama di Alfonso Zaccaria, più che dalla lodevole attività di astrofilo, deriva dalla sua attività professionale: medico ematologo, già primario del reparto di ematologia dell'Ospedale Civile di Ravenna, è stato ed è tuttora protagonista della diagnosi e della terapia delle leucemie, nonché del supporto ai pazienti affetti da queste patologie.



Alfonso Zaccaria, presidente AIL Ravenna e nostro stimatissimo consocio

Presidente della sezione di Ravenna dell'AIL (Associazione Italiana contro le leucemie, i linfomi e il mieloma), ha fatto nascere questo progetto di collaborazione fra AIL e ARAR, per il sostegno psicologico del paziente con neoplasie ematologiche o tumori solidi durante e dopo la terapia.

Una diagnosi di tumore, le successive indagini e le terapie più o meno invalidanti costituiscono spesso un grande problema, sia fisico che mentale, per persone che fino a poco prima conducevano una vita normale.

I rapporti familiari, sociali, il lavoro, l'apprensione per il futuro che si presenta di colpo più incerto,

rappresentano ostacoli che possono apparire insuperabili. Gli affetti familiari, la vicinanza degli amici, la possibilità, oggi, di sfruttare la tecnologia per rimanere comunque in contatto con l'ambiente lavorativo, eventualmente l'aiuto di uno psicologo, certamente rappresentano elementi di grande importanza per il recupero di una condizione di vita progressivamente normale.



La proposta è di introdurre un ulteriore elemento di supporto al superamento delle difficoltà cui va incontro questo tipo di paziente: l'osservazione e la conoscenza del Cielo. Un progetto che propone un salto da una dimensione piatta, terrestre, pur importante, ad una dimensione verticale, celeste, nella convinzione che l'osservazione di ciò che ogni notte passa sopra le nostre teste possa essere di conforto e di sostegno in momenti complicati.

Questa proposta ben si sposa con la filosofia di ogni nostra attività: l'Astronomia, la disciplina di Urania, non è una scienza astrusa, difficile e riservata a pochi specialisti. Nella sua versione pubblica e divulgativa è una scienza bellissima, interessante e coinvolgente. E soprattutto sperabilmente utile per il fine che ci siamo proposti.

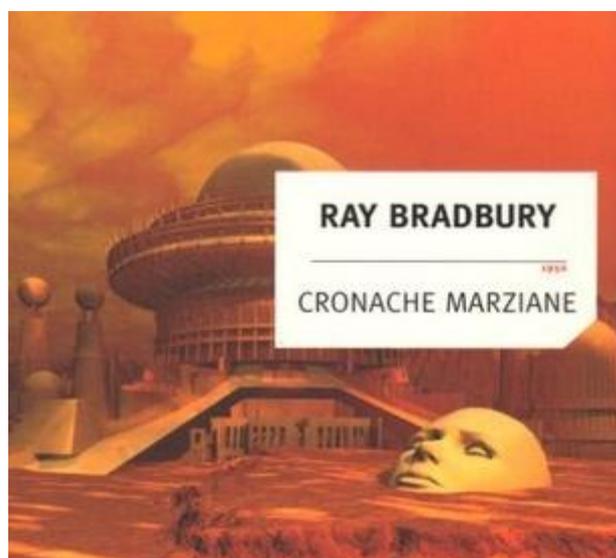
AIL Ravenna e ARAR, insieme, propongono e sostengono questo progetto, che comprende per chi aderisce:

- La partecipazione alle attività del Planetario di Ravenna: le conferenze, le esperienze sul campo, le dimostrazioni pratiche.
- Le uscite serali guidate con dotazione di binocoli e telescopi, messi a disposizione dall'ARAR, per l'osservazione di Luna, Pianeti e profondo Cielo, soprattutto nei mesi estivi.
- Laboratori didattici, adatti a grandi e piccini, con dimostrazioni pratiche di eventi celesti, costruzione di strumenti, lancio di razzi autocostruiti, e molto altro.



DALLE "CRONACHE MARZIANE" DI RAY BRADBURY:

LA GRANDE EMIGRAZIONE



Abbiamo voluto citare questo racconto di Ray Bradbury in un periodo in cui il diritto di lasciare il proprio paese e il poterci ritornare (articolo 13 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) sembra molto lontano dall'essere garantito.

"Cronache Marziane", una raccolta di 28 racconti di fantascienza, scritti dal grande scrittore Ray Bradbury, non sono fantascienza pura – come veniva intesa in particolare negli anni '50, quando sono state pubblicate.

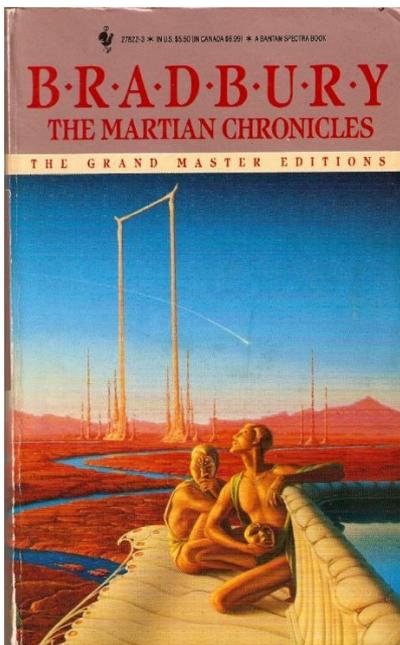
Le Cronache Marziane sono dedicate al mito dell'America, della frontiera e dell'esplorazione. I brani che seguono sono stati tratti dalle Cronache del giugno 2003: in un paesaggio rurale, nel Sud degli Stati Uniti, e in un clima che rispecchia fedelmente l'atmosfera degli anni '50, si sparge la voce che la gente di colore che abita negli Stati Uniti sta per andare via, in cerca di un futuro migliore.

E se lo cercherà su Marte, usando astronavi costruite in gran segreto, e a prezzo di sacrifici e privazioni.

Commessi, braccianti, governanti, cuoche, uomini di fatica, cameriere, operai: se ne andranno tutti ...

«Sai la novità?»
«Quale?»
«I neri... I neri!»
«E allora?»

«Se ne vanno. Lasciano i loro paesi, le loro case, tutti insieme, in massa. Come, non lo sai?»
 «In massa? Ma che stai dicendo? Che li piglia?»
 «Li piglia che se ne vogliono andare. E lo faranno. Anzi, lo stanno facendo.»
 «Ma sarà qualcuno, immagino...»
 «Tutti quelli del Sud, ti dico! Fino all'ultimo!»
 «Ma è impossibile!»
 «Sì, ti dico!»
 «Se non lo vedo coi miei occhi non ci credo. Non è possibile. E dove vogliono andare? In Africa?»
 Una pausa.
 «Su Marte.»
 «Vuoi dire il pianeta Marte?»
 «Proprio così!»
 Stavano nell'ombra soffocante del porticato, davanti alla porta del negozio di chincaglierie. Uno degli uomini smise di accendere la pipa; un altro sputò lontano, nella polvere ardente.
 «È impossibile. Non possono andarsene.»
 «Possono, se lo stanno facendo.»
 «Ma chi te l'ha detto?»
 «Tutti. Dappertutto. Anche la radio l'ha detto, poco fa.»



... in fondo alla strada, sembrava che fosse crollata, spezzata una diga. Il torrente nero, ribollente scorreva verso la città, dilagava per la strada polverosa, fra le due rive abbaglianti dalle facciate bianche, sotto gli alberi silenti. Come uno scioppo canicolare, la marea nera si gonfiava sulla cannuccia polverosa della strada; avanzava densa e lenta, fatta d'uomini, di donne, di cavalli, di cani abbaianti e di bambini.

Saliva da essa il murmure sommesso, liquido d'un fiume: di un fiume estivo che scorresse irrefrenabile, mormorando ...

«Ma come possono andare su Marte? A piedi?»
 «Sulle astronavi» disse il vecchio Quartermain.
 «Quelle maledette macchine! Ma dove andranno a prenderle, le astronavi?»
 «Se le sono costruite coi loro risparmi.»
 «Non ne ho mai sentito parlare!»
 «Si vede che hanno saputo conservare il segreto, i neri! Hanno dovuto costruirsele da sé, montarsele da sé, chissà dove... forse in Africa.»
 «E nessuno glielo ha impedito?» domandò Samuel Teece, alzandosi bruscamente e andando su e giù sotto il portico. «E le leggi a che servono?»
 «Non hanno mica dichiarato guerra a qualcuno» disse il vecchio, calmo.
 «Ma dove diavolo vanno a imbarcarsi, con tutte quelle carabattole e quegli stracci che si portano appresso?» urlò Teece.
 «I neri di questa città devono trovarsi sulla riva del lago Loon. Le astronavi vi atterreranno all'una, li imbarcheranno e li porteranno su Marte.»

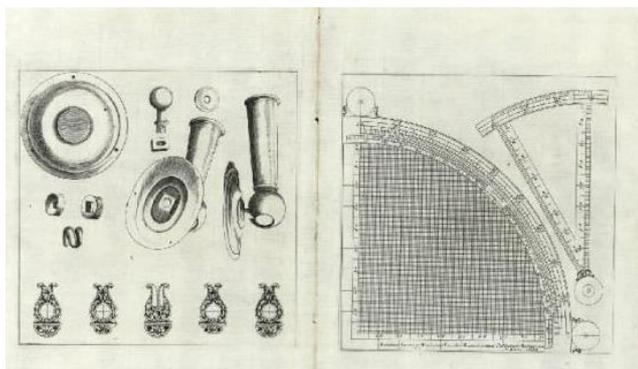
Una donna bianca arrivò sotto il portico, poi un'altra, un'altra ancora, finché ci furono tutte, con gli occhi pieni di sorpresa, facendo un brusio come di giornali vecchi cincischiati nervosamente.
 Alcune piangevano, altre erano furiose. Venivano a cercare i loro mariti, dopo essere state a cercarli nei bar, nelle autorimesse, nelle farmacie. Una di esse, Clara Teece, si fermò davanti al porticato, i tacchi piantati nella polvere della strada e fissò il marito, con le palpebre che le sbattevano, mentre il fiume nero dei neri le sfilava dietro la schiena.
 «È per Lucinda. Vieni a casa.»
 «Se credi che mi prenda tanto disturbo per lei!» egli disse a denti stretti, soffocando per l'ira.
 «Ma se ne sta andando, ti dico! Cosa farò senza di lei?»
 «T'arrangerai da sola. Non mi metterò certo in ginocchio davanti a lei per fermarla.»
 «Ma è come se fosse della famiglia!» gemette la signora Teece.
 «Non strillare tanto! Non posso sopportare che tu venga a frignare in pubblico per una dannata...»
 Il singhiozzo strozzato di sua moglie lo interruppe. Ella si portò il fazzoletto agli occhi.
 «Gliel'ho detto e ripetuto: Lucinda, resta con noi, ti aumenterò il mensile e ti darò due sere libere per settimana, se lo desideri. Ma non si è

lasciata smuovere. Non l'ho mai vista così.
Allora le ho detto:
" Non ti sei affezionata a noi, Lucinda?" e lei
m'ha risposto:
"Sì, ma devo andare, devo proprio".



La dinastia dei Luswergh¹

di Fabio serafini



Nel proseguire l'ambito delle dinastie in ambiente astronomico, occorre soffermarsi sulla famiglia Luswergh o Lusverg, ancora oggi poco o per nulla conosciuta anche dagli "addetti ai lavori". Originaria della Baviera, la prima generazione scientifica si trasferì forse prima a Modena e poi sicuramente a Roma grazie all'arrivo nella penisola italiana di Giacomo, vissuto dal 1636 al 1689, e suo fratello Andrea.

A Giacomo si deve una modifica, durante il 1659, di un astrolabio depositato presso il Museo della Storia della Scienza di Firenze, la costruzione di una sfera armillare nel 1668 conservata dal Liceo di Alatri, un micrometro filare oggi a Treviso, il secondo più antico del suo genere, ed è legato ad almeno due compassi di cui uno appartenuto a Galileo, deceduto nel 1642.

Domenico, uno dei figli di Andrea e vissuto dal 1669 al 1774, ereditò dallo zio Giacomo l'arte della costruzione di strumenti meccanici ad uso astronomico: dalle attuali poche informazioni si può forse presumere che anche Domenico sia legato al compasso di Galileo.

Il Museo della Specola dell'Università di Bologna sembra possedere alcuni strumenti costruiti da Giacomo e sicuramente detiene i documenti che dimostrano la costruzione, da parte di Domenico, di due quadranti mobili, risalenti al 1702 ed all'anno successivo, ed un semicircolo murale, costruito nel 1704 ed usato fino al 1742, quando fu sostituito.

Allo stesso Domenico ed a suo figlio Angelo, la terza generazione della propria famiglia, si devono alcuni strumenti da disegno conservati di nuovo dalla Specola bolognese.

La quarta generazione conta invece Domenico, nipote dell'omonimo appena incontrato, menzionato come meccanico presso Collegio Nazareno di Roma.

All'inizio del XIX secolo i Luswergh sono attestati come custodi del Gabinetto Fisico dell'Università Pontificia, poi diventata La Sapienza e venne ricordato un Angelo, vissuto dal 1793 al 1858, a cui si deve almeno la costruzione di una macchina parallattica, oggi al Museo astronomico copernicano di Monte Mario.

Contemporaneo di Angelo fu un altro Giacomo, il quale, dopo aver partecipato all'Esposizione Universale di Londra del 1851, soggiornò a Bologna, dove rettificò il posizionamento del Circolo Meridiano presso la locale Specola, per poi effettuare esperimenti fisici pubblici a Roma fra il 1859 ed il 1861.

La morte di quest'ultimo Giacomo coincise con il termine dell'impegno dei Luswergh in campo scientifico, sebbene la famiglia non si sia estinta. Rimangono tuttavia in eredità le loro costruzioni, esposte in vari musei europei, solo in parte qui menzionati.

Bibliografia:

- Piero Todesco, La famiglia Lusverg dal '600 all'800, in Memorie della Società Astronomica Italiana, vol. 66, Milano 1995



Associazione Ravennate Astrofili Rheyta
presso
Planetario di Ravenna - V.le S. Baldini 4/ab - Ravenna
URL: www.arar.it
email: info@arar.it
tel 0544-62534
edito e stampato in proprio

¹ o Lusverg